



FLICKR / SARAHTZ

**Etiopia / I comboniani compiono cinquant'anni**

## **COSTRUTTORI DI RICONCILIAZIONE**

È il messaggio del simposio di missiologia che ha concluso le celebrazioni del 50° anniversario del ritorno in Etiopia della famiglia comboniana (la congregazione era stata espulsa dopo la caduta dell'Africa orientale italiana, voluta dal fascismo: 1936-1941). Presenti anche i vescovi e il nunzio Luigi Bianco.

di **GIUSEPPE CAVALLINI**, da Addis Abeba



ARCHIVIO NIGRIZIA



ARCHIVIO NIGRIZIA

Foto di gruppo dei partecipanti al convegno di **missiologia**. A sinistra: il cardinale **Berhaneyesus Souraphiel** con padre **Roger Schroeder**. In apertura: scorcio di una periferia di **Addis Abeba**.

“**T**empo di evangelizzazione: nuovi modelli di missione nel contesto etiopico”. Questo il titolo della Conferenza sulla missione tenutasi presso il Centro socio-pastorale diocesano di St. Michael ad Addis Abeba dal 17 al 19 dicembre scorso. Conferenza che ha completato le iniziative organizzate nel 2015, soprattutto nel vicariato di Hawassa, dove la famiglia comboniana ha offerto per 50 anni il proprio servizio pastorale e di promozione umana, dando vita a una Chiesa locale che oggi supera i 200.000 fedeli.

Fu infatti alla fine del 1964 che i primi due comboniani, i padri Bruno Maccani e Bruno Lonfernini, reduci dal Sud Sudan, giunsero a Hawassa dove su invito dell'allora nunzio apostolico Giuseppe Moioli fondarono le prime postazioni missionarie, col successivo instancabile apporto di padre Emilio Ceccarini. Fondamentale fu in seguito il lavoro di mons. Armido Gasparini che – in qualità di primo vescovo di Hawassa – si adoperò alla realizzazione di gran parte delle infrastrutture del vicariato e delle attività pastorali. Negli anni, missionarie e mis-

sionari hanno esteso la loro presenza ad altre aree del paese, con attività di formazione nella capitale Addis Abeba e servizi socio-pastorali nelle regioni di Nekempti, Beni-Shangul Gumuz e, per qualche tempo, tra comunità di rifugiati a Gambella, regione confinante con il Sud Sudan.

La conferenza si è aperta ringraziando Dio per quanto fatto in tutti questi anni. Alle parole d'introduzione con cui padre Julio Ocaña, superiore provinciale dei comboniani in Etiopia, ha fatto memoria del giubileo comboniano, è seguito l'intervento di sua eminenza il cardinale Berhaneyesus Souraphiel, metropolita di Addis Abeba. Al centro della riflessione del cardinale la sfida a porsi in sintonia con le nuove prospettive missionarie indicate da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Una Chiesa “in uscita”, in grado di leggere i segni dei tempi e di rispondere alle sfide presenti: questo il pressante invito lanciato agli oltre 120 partecipanti, in rappresentanza di decine di istituti missionari e religiosi maschili e femminili. Molti anche i laici impegnati nell'attività ecclesiale e missionaria.



La sfida che il metropolita di Addis Abeba ha posto ai missionari è stata precisa: impegnarsi nell'annuncio evangelico nel contesto del processo di urbanizzazione che vede milioni di persone, in maggioranza giovani, lasciare le aree rurali per stabilirsi nelle città. Persone che spesso si trovano senza una comunità cattolica cui fare riferimento. Il cardinale ha concluso ringraziando la famiglia comboniana e tutti i missionari stranieri per gli anni di servizio alle Chiese locali.

**Inter gentes.** Ha fatto seguito l'intervento di Roger Schroeder, verbita, docente di teologia e missiologia alla Catholic Theological Union di Chicago (Ctu), dopo aver speso vari anni come missionario in Papua Nuova Guinea. Il tema da lui trattato – “Verso la definizione di nuove prospettive: missione inter gentes, dialogo profetico ed evangelizzazione oggi” – ha tracciato la cornice entro cui si sono tenuti gli altri interventi. In un excursus storico sullo sviluppo dell'idea e della prassi della missione, Schroeder ha posto il concilio Vaticano II quale spartiacque e origine delle nuove prospettive missiologiche. Ha così ripreso la visione che partendo dalla *Missio Dei* ha definito la Chiesa «per sua natura missionaria» e ha ribadito il principio teologico che «non è la Chiesa ad avere una missione, ma è la missione ad avere una Chiesa».

Ne è seguito un dialogo interessante, cui si sono uniti con vivo interesse anche i vescovi, che ha dato modo al relatore di chiarire il passaggio dall'idea di missione “*ad gentes*” alla nuova missiologia “*inter gentes*”, elaborata a partire da una lettura obiettiva dell'evoluzione della società globale attraversata da processi migratori e dall'incontro di popolazioni con

storia, cultura e religione diverse. «La missione – ha affermato Schroeder – cioè l'annuncio del vangelo, non può più essere definita in termini geografici e unidirezionali (dal Nord al Sud del mondo), bensì come realtà globale, e come tale da condursi in tutti i continenti e verso ogni aggregazione umana». Facendo infine riferimento al suo ultimo libro *La missione come dialogo profetico*, Schroeder ha sottolineato come ogni iniziativa di evangelizzazione, nella consapevolezza che l'azione dello Spirito precede chi evangelizza, deve intendersi come incontro dialogante con le realtà e le persone cui si rivolge.

Tema ripreso da vari interventi. Il primo con la lettura di uno scritto – “Missione come ministero di dialogo e riconciliazione” – del professor Robert Schreiter del Ctu di Chicago, che per motivi di salute non ha potuto essere presente. Schreiter ha rilevato che essere agenti di evangelizzazione nel nostro tempo significa farsi promotori di riconciliazione in contesti sociali in cui spesso regna una “conflittualità permanente”.

Mariolina Cattaneo, superiora provinciale delle comboniane, nella sua riflessione “Missione nella prospettiva giovannea: che possano essere uno” ha invitato a seguire lo stile di Gesù. Diversamente dai vangeli sinottici (Marco, Matteo, Luca), in Giovanni Gesù appare intento soprattutto a un annuncio “da persona a persona” piuttosto che rivolto a grandi folle. Invece che concludere il suo vangelo con “il grande mandato missionario”, Giovanni accentua la sequela del “discepolato missionario”, che lo rende presente nella storia di ogni tempo attraverso la testimonianza diretta di una vita fondata sui valori della misericordia, del perdono e della riconciliazione come strumenti per realizzare giustizia e pace.

**Va valorizzato il pluralismo delle espressioni ecclesiali, che devono assumere un impegno comune di evangelizzazione.**



L'intervento di padre **Juan Núñez**, missionario comboniano. Nella pagina a fianco: raccolta del **teff** (cereale) nel nord del paese.

**Daniele Comboni aveva anticipato l'urgenza di creare leadership locali a tutti i livelli, attraverso istituzioni educative ed ecclesiali.**

**Discepoli missionari.** Cinque interventi hanno segnato la seconda giornata del simposio, dedicata alla contestualizzazione dell'odierna prospettiva missiologica nella realtà etiopica. "L'evangelizzazione come dimensioni socio-pastorali integrate di missione. Sfide e opportunità per la missione *inter gentes* in Etiopia" il tema sviluppato da Groum Tesfaye, gesuita etiopico con molti anni di esperienza pastorale tra universitari e giovani. Con una dettagliata analisi del complesso contesto sociopolitico ed ecclesiale, padre Groum ha insistito sull'urgenza di rendersi presenti come "discepoli missionari" nei nuovi contesti urbani, prediligendo l'ambito dell'educazione tra le grandi masse di giovani. La rapidissima trasformazione sociale cui si assiste in Etiopia spinge la Chiesa e tutti gli agenti pastorali a non lasciarsi sfuggire l'occasione di portare il messaggio del vangelo a coloro che hanno in mano il destino del paese.

Nella stessa prospettiva si è posto Petros Berga, segretario esecutivo dell'Assemblea dei vescovi cattolici d'Etiopia e responsabile diocesano della pastorale nell'arci-eparchia di Addis Abeba, con alle spalle anni di attività pastorale in Olanda. Ragionando sulla prospettiva diocesana, padre Petros ha sottolineato l'urgenza di valorizzare il pluralismo di espressioni ecclesiali in Etiopia considerandole opportunità per condividere reciproche ricchezze e assumere un impegno comune nell'attività di evangelizzazione. Ha inteso in particolare accentuare la presenza di due riti, quello latino e il *ghe'ez*, come ricchezza da condividere e non come sorgente di controversia tra le due appartenenze.

Elaine Kohls, religiosa statunitense delle Medical Missionary Sisters, ha posto in risalto il ruolo di protagoniste che le donne sono chiamate a esercitare nell'impegno socio-pastorale di evangelizzazione. La sua relazione, oltre che offrire numerosi esempi di progetti concreti di sviluppo umano integrale,

realizzati in varie aree del paese ad opera di gruppi di donne, ha riaffermato l'importanza di promuovere e consolidare la collaborazione tra operatori ecclesiali, autorità governative e popolazioni nel coinvolgimento comune per la realizzazione di progetti sia di natura pastorale che di sviluppo sociale.

**Comboni c'è.** Due comboniani, fratel Jonas Dzinekou, togolese, direttore dell'Istituto di ministero sociale al Collegio Universitario di Tangaza (Kenya), e padre Juan G. Nuñez, formatore nel postulato comboniano di Addis Abeba e docente presso lo studentato teologico di Gullele, hanno concluso la giornata focalizzando l'attenzione sulla figura profetica di Daniele Comboni e su come il suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa* possa trovare applicazione nel contesto etiopico. Hanno presentato rispettivamente i seguenti temi: "Un sogno cattolico per oggi. "Il Piano di Comboni e *inter gentes*" e "Leggendo il Piano di Comboni oggi in Etiopia".

Fratel Jonas ha mostrato con esempi concreti che – pur scritto oltre 150 anni or sono – il Piano di Comboni mantiene una notevole rilevanza. Soprattutto nei capitoli relativi all'urgenza di creare leadership locale a tutti i livelli attraverso istituzioni educative ed ecclesiali e alla denuncia di fenomeni disumani quali la schiavitù, che con modalità diverse continua a essere presente in molte aree dell'Africa, tra cui l'Etiopia. Juan Núñez ha infine dimostrato, attraverso una esauriente panoramica storica, come la coesistenza pacifica di due diversi riti nel paese si giustifichi pienamente, viste le diverse modalità di evangelizzazione introdotte dall'opera instancabile dei due più grandi missionari che nel secolo 19° operarono rispettivamente nelle regioni a nord e a sud dell'Etiopia: il lazzarista Giustino de Jacobis (1800-1860) e il francescano Guglielmo Massaia (1809-1889).

Il successo del simposio è stato confermato nell'ultimo giorno di incontri, quando una vivace condivisione sui temi trattati ha visto l'attiva partecipazione di decine di religiosi e religiose, missionari e operatori ecclesiali laici. La tre giorni si è chiusa con l'augurio che la presenza comboniana continui per molti anni ancora e iniziative simili possano essere in futuro ripetute, così da consolidare la coscienza missionaria di tutti gli operatori pastorali, religiosi e laici, che già sono coinvolti non solo nell'attività pastorale ma anche in tante strutture e programmi di promozione umana nelle Chiese locali d'Etiopia. ■